

Bloccato dai manifestanti a Tripoli, l'uomo di Boutros Ghali incontra oggi il colonnello per l'affare Lockerbie, mentre si torna a parlare di putsch

# L'inviato dell'Onu da Gheddafi

## Nuova riunione al Cairo del «Comitato dei sette» della Lega Araba

Roma - Finora, le fasi progressive della crisi che oppone le Nazioni Unite alla Libia si seguono secondo il medesimo copione di quelle che portarono alla guerra nel Golfo. Il crescendo della tensione è costante: ieri, per la prima volta, il caustico segretario generale dell'Onu, l'egiziano Boutros Ghali, ha detto in un'intervista al giornale francese «Le Figaro» di non poter escludere «che la situazione sfoci in un conflitto» definendo «scarse» le possibilità di evitare un intervento armato della comunità internazionale.

Pur insistendo sul fatto che gli sforzi per trovare una soluzione pacifica continueranno, Boutros Ghali - il cui inviato Vladimir Petrovski è giunto ieri a Tripoli per incontrarsi con Mohammar Gheddafi - ha aggiunto che le chances sono scarse e che c'è da temere una seconda operazione di polizia delle Nazioni Unite dopo quella contro l'Irak di Saddam Hussein. La possibilità di scongiurare il peggio è una sola: l'estradizione dei due terroristi libici responsabili (le prove a loro carico sono inconfutabili) dell'attentato contro l'aereo della «Pan American» che esplose nel cielo di Lockerbie. Ma Gheddafi, sebbene la scadenza del 15 aprile fissata dall'Onu per l'applicazione delle sanzioni alla Giamairia sia ormai imminente, è fermo nel suo rifiuto e cerca solo di guadagnare tempo sollecitando iniziative diplomatiche.

L'atmosfera, a Tripoli, va facendosi sempre più tesa. Ieri, quattrocento manifestanti inferociti, quasi tutti studenti, hanno bloccato per una decina di minuti la «Mercedes» sulla quale l'inviato delle Nazioni Unite, Petrovski, si trasferiva dall'aeroporto all'hotel «Mehari». I dimostranti - prima di essere dispersi dai poliziotti che hanno lanciato lacrimogeni - hanno circondato l'automobile gridando slogan antioccidentali. Contemporaneamente, nell'albergo, circa duecento giovani espongono cartelli, scritti in russo, di condanna della soluzione del Consiglio di sicurezza definita una «ma-

novra anglo-americana». Un'altra manifestazione è stata inscenata dinanzi all'ambasciata del Belgio (che cura gli interessi americani in Libia) mentre la polizia ha disperso cortei diretti verso le sedi delle legazioni diplomatiche italiana, francese, russa, austriaca e venezuelana. Nei disordini un uomo è stato mortalmente ferito.

Petrovski si incontra oggi con Gheddafi. Domani lascerà Tripoli per Ginevra dove riferirà a Boutros Ghali sull'esito del colloquio. L'arrivo dell'inviato dell'Onu è stato preceduto da un articolo scritto per il parigino «Le Monde» dal primo ministro libico, Abuzeid Omar Dourda, in cui si mette in guardia la Francia «dalle conseguenze della politica attuata dagli Stati Uniti nel mondo arabo» e dai rischi che la stessa Francia correrebbe «sostenendola ciecamente».

«L'atteggiamento minato-

rio, vessatorio e umiliante» dell'Occidente contro la Libia è oggetto, da diversi giorni, di critiche quotidiane sulla stampa del Maghreb con una comunanza di vedute che ricorda i tempi della guerra nel Golfo. Ma, secondo gli osservatori, buona parte del furore dei giornalisti nordafricani viene abilmente alimentato da Gheddafi, il quale sta cercando di dare un risvolto politico alla richiesta di estradizione dei due terroristi avanzata dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Richiesta che mette in seria difficoltà i suoi servizi segreti e lui stesso.

Ieri, al Cairo, è tornato a riunirsi il «Comitato dei sette» della Lega araba per cercare una soluzione diplomatica alla crisi. Era presente anche il ministro degli Esteri libico, Ibrahim El Beshari, giunto dal Marocco con molto ritardo sul previsto, tanto da fare rinviare alla tarda serata l'incontro. Stando a fon-

ti diplomatiche egiziane, la Lega concentra i suoi sforzi diplomatici su Londra e Parigi cui avrebbe proposto «incontri diretti» miranti a trovare uno sbocco che possa evitare l'applicazione delle sanzioni contro la Libia. Se, effettivamente, è questa la linea di condotta dei governi arabi, è molto improbabile che abbia positive conseguenze dato che la Gran Bretagna e la Francia, come gli Stati Uniti, sono strettamente vincolate alla risoluzione del Consiglio di sicurezza.

A Roma, l'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia (alla quale aderiscono i nostri connazionali espulsi nel 1970 da Gheddafi) ha diffuso un comunicato per chiedere che lo Stato italiano si comporti in modo analogo a quello degli altri Paesi occidentali in quanto è ora di «chiedere conto al governo libico dei ripetuti atti di ostilità nei confronti dell'Italia e dei suoi cittadini».

Eugenio Melani